IL ROMITO
DEL CIMITERO

OSSIA

MEDITAZIONI DI FEDERICO

GIA' CAPO DI BANDITI, ULTIMI RICORDI AL FIGLIO, LETTERE ec.

PUBBLICATE

DA

GAETANO MORSELLI MODENESE

Qui meditando vi aspetto finalmente, o mortali.

NAPOLI 1822.

PRESSO FRANCESCO MIGLIACCIO.

Non vi hanno cred' io Anime sensibili che prender non debbano un vivo interesse a quanto risguarda quel Federico, il quale empiè la terra de' suoi errori, e della Fama di sua penitenza. Io ho raccolte le poche cose che di lui ho potuto aver nelle mani. Cuori gentili, e ben fatti per voi le pubblico; a voi le consacro,

Meditazioni

Io non sapeva qual altro titolo apporre a questi squarci che Federico scriveva nei momenti nei quali taceva il suo dolore sollevando l'animo coll'affidare a pochi fogli i suoi pensieri: assai più ne avrei pubblicati giacchè moltissimi ne sono rimasti, ma il Padre che li possiede non ha voluto peranco tutti spedirmeli.

Ecco uno squarcio della lettera che mi scrive.

Gradite il poco che nella mia amicizia vi trascrivo, nè vi dispiaccia che io trattenga il restante per avere il consolante pensiero d' esser io solo il depositario di cose che un giorno il pubblico accoglierà con tanto maggior trasporto quanto maggiormente le avrà desiderate. Voi mi parlate delle conversazioni col figlio: Elleno sono a vero dire interessantissime giacchè nel compilarle ho proccurato di stare all' espressione degl' interlocutori; ma non ve le spedisco perchè avendo io dovuto in molti punti supplire per la concatenazione dei dialoghi, non credo che le mie cose sieno degne di vedere la pubblica luce. Riceverete in vece le Massime che egli ha lasciate a suo figlio come preziosa eredità e che io ho fedelmente riccopiate.

Elleno erano compiegate in una lettera a me diretta che pure vi spedisco. Pretendono alcuni che Federico non ne sia l' Autore: nondimeno giacchè le ha applicate alla Istruzione di suo figlio potrete pubblicarle sotto il suo nome. La maschia dottrina onde sono sparse, egualmente che il piccolo Trattato sulle Cardinali virtù potrà destare il più vivo interesse in chi brami istruirsi e perfezionarsi.

Avrei voluto mandarvi pur anche la corrispondenza di Emilia col suo Direttore Spirituale, che morì mesi sono, ma non ho potuto vincere le difficoltà degli Eredi di lui, che conservano le lettere di quella sfortunata come cosa preziosa. Se cederanno finalmente alle mie istanze ve le manderò unitamente a quelle che per conforto del suo spirito riceveva in risposta, e ch' io conservo presso di me.

Meditazioni.

Vermi, fracidume, fetore. Non fuggir nauseato, non torcere lo sguardo, osserva. Là quel cadavere fu sepolto non ha gran tempo. Considera attentamente quale delle sue parti divori le prime la schifosa putredine. Eccoti sfigurate, e omai consunte quelle che più servirono al senso, le più delicate. Ma tu impallidisci, ti percuoti la fronte, e sospiri! Lo ravviseresti tu forse? Ah! sì, tu lo conosci; io l' ho veduto parecchie volte con te, ed ora l' empia morte . . . . . ma no, dessa fu giusta; da lui sollecitata non dovea forse raggiungerlo? Coi suoi dissordini, egli si scavò prima del tempo la fossa . . . . . Che son quelle lagrime? versale pure, l' amicizia le chiede, ma non le asciugare mai più, mai più non dilatare alla gioai il tuo cuore, se la tua ragione in te non prevalerà contro le attrat-

tive del piacere, e di un piacere omicida.

Io ti ringrazio, Eterno Iddio, ti ringrazio. Dal tuo consiglio guidato in questi errori . . . . . oh! se non avessi dei falli, dei rimorsi sarei tranquillo; ma . . . . tu mi degnerai nondimeno di un pietoso tuo sguardo; tu che cangiasti il mio cuore. Oh! quanto divenne egli da se diverso studiando su queste tombe. Quì meditando vi aspetto finalmente, o mortali, quì dove nella polve del sepolcro scerner potrete la vostra miseria, il vostro nulla.

In uno di quegli istanti in cui la mia ragione mi abbandona, e in cui parmi non poter sostenere il grave peso dell' esistenza, con animo risoluto di non dipartirmene mai più, e trovar nel ferreo sonno il sospirato fine à miei mali, io era disceso

in una di queste tombe, ed invocava fieramente la morte, *Temerario*, gridò una tremenda voce, *temerario, non giunse ancora il tuo momento. Rispetta il diritto di chi solo dee cancellarti dal libro della vita.* Quella voce mi scosse, mi rese a me stesso, ed alzatomi io tentava uscire dalla sepolcrale mia stanza, ma indarno. Finalmente, mentre io barcollava in alto colle mani, e cercava a che aggrapparmi, una mano fredda, fredda, come il ghiaccio, mi strappò fuori di là. Da quella notte in poi quella voce mi suona sempre all'orecchio, e le mie mani sono irrigidite dal freddo.

Qual melodia soave! Amabile Rosignolo, sei tu che saltellando festoso di ramo in ramo col tuo canto saluti il Padre della Natura. oh!

come l' armonica tua voce innebria tutti i miei sensi. Gran Dio! tu insegni ai pennuti abitatori dell' aria a salutarti, a benedirti, e l'uomo solo frattanto, l' uomo solo si dimenticherà del suo Creatore? Odi, odi quell' augellino come soavemente gorgheggia. Oh incanto! Un zeffiretto spira placido placido, e le foglie degli alberi lievi lievi sussurano; Scorrono i ruscelli, e chete chete mormorano l' acque cristalline che vanno a perdersi nelle ridenti Campagne. Io sento i lontani canti de' pastori; odo il vario suono delle Sampogne, e la voce della pastorella che lo accompagna. Oh! delizia. Tutto è armonia, tutto rapisce in un estasi di Paradiso, tutto . . . . ma che mai sono questi canti, questi suoni e queste voci che quaggiù ti allettano, Federico, che sono? Alzati sull' immenso de' cieli, sorpassa l' atmosfera dove si urtano fra di loro gli elementi contrarii; lasciati

addietro le regioni dove si forman le pioggie, le grandini, le nevi ; pene tra colà dove si creano i lampi le folgori, le tempeste ; levati al di sopra dell'astro che versa torrenti di luce; avvicinati all'ultimo cielo e in un istante illuminato, attonito, sopraffatto ti convincerai, che quanto quaggiù diletta l' orecchio tuo, non è che un suono roco, e discorde, un confuso romore della sourana melodia che rapisce la esterefatta tua mente. Oh! beato chi può goderne. Io sento gli accesi canti de'Cherubini e dè Serafini, odo gl' inni degli e letti, ascolto le acclamazioni, sento . . . . . . deh! sull' ali gagliarde del pensiero venite venite tùtti a partecipare di queste delizie. Misero colui che non vuol giugnerne, a parte: me misero! che osai allontanarmene cotanto. Proseguite, o garuli augelletti, proseguite pure nè vostri dolci concenti: Saranno essi a me quello che al generoso guerriero fu

sempre lo squillar della tromba. Se quell' annunzia il tempo della battaglia, il vostro canto non interrotto mi annunzierà che devo ogni istante consacrarmi ai divini omaggi ; se quella da vigore, e coraggio alla pugna, voi risvegliandomi una benchè lontana idea delle celesti melodie, coraggio mi darete, e vigore fra i continui contrasti che sostener deggio coi sensi ribelli. Nè mi assiderò io già neghittoso a goder delle vostre soavissime voci, io deggio correre, volare alla meta alla quale sono chiamato ; deggio seguir l' esempio dell' Eroe valoroso che non si arresta al suono de' bellicosi stromenti, ma corre a mietere gli allori e le palme. Sarò io da meno di lui ?

Quante sepolcrali iscrizioni != Quì giace Alberto il più saggio, il più amoroso dei padri = Quì riposan Le ceneri di Teresa moglie fedele, ma-

dre tenera = Questo sasso copre il più illustre tra i filosofi del secolo = Prega pace, o passaggero, alle ceneri d' Agostino. Onora la memoria del padre de' poveri = Non più lessi abbastanza. Questi marmi sono eloquenti, ma che si ha a dire? mi persuadono assai poco. Debbonsi parte di questi elogi funerei al dolore, parte all' adulazione, la minore alla verità. Se tra gli uomini vissuto io non fossi, nè conosciuto li avessi, io crederei tutto, ma una trista esperienza . . . . no, di tutto io nulla credo, o almen poco.

Io sedeva al raggio della Luna ed osservandola in un estasi deliziosa, sospirando esclamava: l'anima mia pur candida fosse, e di te splendida al pari, o bella figlia del Cielo, e in lei fiso, immoto non altrimenti io mi stava, che la grigia

colonna, e l'alta Croce che domina il Cimitero. *Federico*. . . . questa voce penetrante ripetuta languidamente dall' Eco di tomba in tomba mi scosse, mi parve riconoscerla, girai attorno gli sguardi con un palpito interno, e vidi Eugenio, quel così tenero amico che mi accolse con tanta amorevolezza, e ch' io tradii con tanta empietà. Nel suo sorriso erami sembrato di leggere il mio perdono; e già rassicurato io correva col cuore in festa ad abbracciarlo, e già io credeva di stringerlo esultando al mio seno, ma oh! Dio le mie braccia incrocicchiate si serrarono vuote al petto non avendo incontrato che un orribile vano, un ombra che gemendo sfumò dagli occhi miei, come nebbia dissipata dai venti.

Oh! Emilia io racapriccio d'orrore qualunque volta ci penso. Tu a

me ti abbandonasti, io ti tradii . . . un freddo sudore di morte mi innonda a questo riflesso . . . . un tremito universale . . . . io non reggo.

Spalancatevi, o sepolcri: ossa innarridite riunitevi, ignudi scheltri uscite dai vostri abituri . . . . ch' io per poco v'esamini, e tornerete poi nel riposo de' secoli. Essi udirono la mia voce, mi circondano a mille, a mille, e un languido raggio di Luna che va a nascondersi fra le nubi biancheggia sui loro teschj. Qual terribil e confusione. Il mendico, e il dovizioso; l' indotto, e il sapiente; il debole, e il forte tutti intorno mi sono, vorrei distinguerli, ravvisarli, li contemplo, mi affanno, ma tutto inutile. Io non potea dubitarne, quello che uscì da quell' arca di porfido tutta istoriata, e adorna di fregi è il Console di . . . . ma dacchè si confuse fra gli

altri, io non saprei più assicurare egli è desso. Dove sei bella Eleonora che fosti il sospiro di più giovani amanti? So che mi sei presente, sarai forse quella che mi sta rimpetto, ma l'indagatore mio sguardo non ti distingue. Della umana superbia non resta che uno scheletro deforme, un mucchio d'ossa, un pugno di polve, null'altro. Fasti, onori, ricchezze . . . . tutto là, tutto là finalmente, e tu che leggi, io che scrivo . . . . Oh! disinganno tremendo.

Io era caduto estenuato a piè di queste croci, e già dopo una lunga veglia scendeva il sonno pietoso a dar breve tregua all'agitato mio spirito, quando mi scosse un sospiro che parea venir di sotterra, e che tuttor mi risuona all'orecchio. Apro le luci, ed oh! che? miro. Uno spettro

che emergea lento lento dall' avello vicino, e che si fermò in quella attitudine stessa nella quale il mio buon Genitore mi lasciò prima della sua partenza tanti amorosi ricordi. Io lo ravvisai a quell'atto, e le lagrime che gli cadeano dalle grandi luci infossate, non erano meno abbondanti di quelle che sparse avea raccomandandomi all' Eterno con supplichevole desolazione. Quanta confidenza inspira la natura! Tutta nuova fu la mia commozione a tal vista. Non spavento, non tremito no, ma un misto di religioso rispetto, e di amore; un alternativa di tristezza, e di gioja; ma un desider io di abbracciarlo, di piangere nel suo seno, di scender seco lui nel sepolcro; e già con amorosa ansietà mi accostava. . . . Ahi! che un invisibile mano di ferro mi respinse. Colsemi allora un brivido universale, e nondimeno io tentava lanciarmi al suo seno, e già a lui sten-

deva a braccia aperte le mani tremanti . . . . Gran Dio ! fra i capelli che gli scendevano sul volto raggruppati nel fango delle tombe di qual luce terribile vidi allora fiammeggiargli lo sguardo. Lo spettro guardò con un fremito d' orrore le mie mani , e si dileguò , ed allora soltanto io mi accorsi che grondavano sangue, e non m' inganno, sangue stillano tuttora , ed io scrivo a caratteri di sangue. Chiamatemi pur visionario, ma ebbe mai visioni orribili cotanto chi non precipitò nella fossa gli autori dei giorni suoi? chi non lavò le mani scellerate nel sangue dei suoi fratelli?

Che volete da me? Le mie preghiere! Ah son io degno di essere esaudito? Parole di consolazione ! Voi dunque non sapete quanto nella solitudine del mio dolore abbia io più di voi bisogno di essere consolato.

Quanto breve spazio percorre l' uomo dalla culla alla tomba! Gli anni che furono sfuggirono come un sogno notturno, e l' avvenire . . . . ahi! che io non ho un solo istante del quale assicurarmi. Squillò poco fa il bronzo della Chiesa: chi sa se potrò di nuovo udir l' argentino suo tocco. Io concepii un pensiero: chi sa se aurò il tempo di affidarlo a queste carte. Felice! chi persuaso di queste tremende verità usa di tutti gli istanti del viver suo come di un tesoro prezioso. Ma son pur pochi coloro i quali diano al tempo quel prezzo, che gli si deve. Indolenti mortali di quai meriti passerete voi ricchi alla vita seconda? Miseri! Le porte eternali sono spalancate per ricevervi, e voi così spensieratamente progredite, come se certi foste di una sorte beata! Bugiarda speranza tu sei che a mano guidi gli sconsigliati. Essi credono aver

sempre tempo, e li ho veduti io parecchie volte affollarsi intorno alle tombe per curiosità di vedere inumare un cadavere, e li ho veduti col sorriso dell' indifferenza sul volto quasichè il libro della morte non debba schiudersi finalmente ancora per essi. Oh! perchè non piuttosto v' ingombra una salutare mestizia? . . . Ed ho vednto ancora taluni sospirare, e torcere raccapricciati lo sguardo alla vista ferale: ma usciti appena da questo recinto, distratti appena da qualche oggetto ridente, sopirono ben tosto qualunque sentimento lugubre, e giovevole insieme, e divennero più spensierati di prima Oh in quel modo che serbate sempre così vive le immagini dei piaceri che il Mondo seduttore a gustar vi offre nella sua venefica tazza, perchè non custodite gelosamente quelle che vi sarebbero di un salutevole preservativo contro le attrattive del senso. Oh! morte chi può

pensare a te, e peccare? Sepolcrali reliquie chi può occupar di voi l'immaginazione, e blandire questo vile impasto di creta? Terribile Eternità chi può considerarti e sorridere in faccia a te coll'anima contaminata? Saggio colui che viene sovente a meditar sulle tombe. Ma chi viene? Oh! son pur pochi quelli i quali si separino dalle tumultuose adunanze, e si spoglino d'ogni altro pensiero per venir quì a meditare. Eterno Iddio! io ti ringrazio: quantunque io fossi ravveduto, e detestassi i miei enormi eccessi, e fossi pieno di santi proponimenti, forse recidivo attirata mi sarei l'eterna tua maledizione se non avessi in questo asilo sfuggite le funeste occupazioni che tolgono l'uomo a se stesso. Oh! Emilia io sento la tua voce che mi chiama, la campana funebre mi romba tuttora all'orecchio, e parmi udir sempre le voci dei Sacerdoti che intuonano la canzone della Pace de'

secoli, e fra poco io più nulla udirò, e gli spensierati miei fratelli passeggeranno sul mio sepolcro, ed io non sarò che poco cenere, ed ossa, e l' anima mia. . . Oh! possa di Te degna, a Te venire, o Supremo Moderator delle cose. Ma i suoi falli . . . . . Se tu sei Padre di misericordia, se tu stesso inspirasti pietà a' miei Giudici, e mi prolungasti la vita onde avessi spazio di penitenza dovrò io disperar salute?

Nel cuor della notte vidi dei terribili spettri tripudiare assisi su i gelidi marmi che ricoprono le sepolture, e bere il sangue nei teschj con fiera esultanza, quando una mano tremenda che li copria minacciosa, rotando l' orribile scure squarciò lampeggiando le tenebre, e calò su gli empii fendendo i fischianti aquiloni che li spazzarono dalla superficie della terra. Sanguinarii dunque

le punte de' ferri micidiali si rivolgono finalmente contro di voi! Oh si il vostro sangue si confonderà con quello delle vostre vittime, ed ahi! presentimento forse vive, o Raimondó, il tuo vendicatore, forse . . . .
La sentenza terribile fù pronuziata: *Chi portò il ferro micidiale in seno dè suoi fratelli, ne sentirà fredda al cuore la punta.*

Federico qual era mai l' aspetto della natura in quel giorno in cui tu nascesti. Se illuminò il Sole quel fatal giorno avrà certamente sparsi deboli, e foschi i suoi raggi sulla terra, o sarà comparso cinto di una funesta ghirlanda di sangue, quell' aure saranno state impure, una densa caligine della nera notte più nerá si sarà sparsa dovunque, e i sinistri augelli avranno messo il lugubre lor canto facendo il nido nel paterno mio tetto, e linguegiando i fulmini fra

gli orribili tuoni avranno sparso per ogni dove lo spavento, e il terrore. Oh ! pera la memoria di quel giorno fatale, e col mio nome si cancelli dal libro delle cose che furono. Perché mai fui concetto? Perchè mai non morii nell' alvo materno, o appena uscito alla luce? Uomini quando penso che voi avete guastato il mio cuore, che mi spargeste voi di rose il sentiero che mette al precipizio; e che da voi sedotto, per cagion vostra io divenni colpevole . . . . non se ne parli più. Io fuggirei ruggendo come un Leone ferito a questi riflessi, e . . . . non se ne parli: Ma non ho io forse torto? Io fui l' incauto, io il debole, io solo.

Questa sarà certamente la tomba che deve accogliermi. Quel sempre fermarmi tutte le notti a lei dappresso, e mirarne il marmo con occhi ansiosi, e spalancati, e i so-

spiri che m' escono dal seno, e i palpiti del cuore, e quel sovente addormentarmi su lei . . . Oh! sì questo sarà certamente il luogo della mia quiete. Non dunque, o Emilia mia, dove riposa il tuo cenere? Oh! no io non sarei degno di aver comune teco il sepolcro. Tu sebben tanto mi amasti, tu forse non sapresti soffrire a te vicino il tuo seduttore. Tu lasceresti ignudo scheletro un luogo da me profanato, e ti aggireresti sempre pel cimitero sgomentando le genti, e nessun vivente, nessuno oserebbe più appressarsi a questi luoghi, e morirebbe aghiacciato per lo spavento l' incauto che si affacciasse alla porta di questo sepolcrale recinto, e se costretta fossi dai zeffiri del mattino a rientrar nell' avello, ancora in pieno giorno da quello si udrebbe un sordo lamento, un agitarsi, un percuotersi d' ossa che farebbe gelare il sangue nelle vene a chi l' udisse. E ben giu-

giusto sarebbe l' eterno odio tuo; ma no: gli sdegni non vivono dopo il supremo istante, tu mi amavi, l' ultimo tuo sospiro uscì col mio nome, e presentemente forse tu mi compiangi.

Che tremenda notte! Qual bujo solenne. Io sono ad esse vicino, le tocco, eppure veder non posso le mura del Cimitero imbiancate di fresco Oserò io inoltrare i miei passi e andar come pur soglio appiè della Croce che là sorge nel mezzo? No: cader potrei in alcuna di quelle sepolture sparse quà e là; potrei . . . . insensato! temevi tu quei precipizii che i figli dell' uomo schiudevano sotto ai tuoi passi? Che tu cada in una di queste tombe, e che estinto vi resti sarà men male. Vadasi . . . . ma qual languore, quale oppressione totale! Se non m'inganno questa è una delle pietre do-

ve i Ministri del Tempio si assidono a recitar le funebri psalmodie. Sediamo, più nòn potrei far passo. Io m'avvanzava con animo d'incontrar volentieri la morte, ed eccomi privo di forze. Oh! perdonami gran Dio, il mio cuore ti sente, sei tu che mi avverti, e dovrei pure abbandonar per sempre un pensiero che mi fa guerra. Ma son tanto infelice! Vivrò giacchè il vuoi, ma se a te mi chiamassi! Povero Federico, tanti gemendo per dover lasciar la vita spirano forse in questo punto, e tu annoiato della medesima, tu vivi! Pazienza: rassegniamoci.

Che giornata di universale desolazione! Tuoni, tempeste, folgori . . . . Tra quelle nubi nere nerissime che al soffio degli Aquiloni si avvanzano indubitatamente passeggia il Dio delle vendette nella ter-

ribile sua Maestà! Al raccapriccio, a gelo che m' innonda io sento la sua vicina presenza. Cade un fulmine. Oh Dio chi mi regge? Le ginocchia vacillano, le forze mi abbandonano ed io cado su queste tombe. Felice chi non ha delitti; il terrore è figlio del rimorso conseguenza della Colpa Mio Dio, se tu mi chiamassi al rendimento de' conti in questo giorno tremendo, se . . . vedimi a piedi tuoi, sospendi i tuoi giusti flagelli, abbimi misericordia. Così pallidi, tremanti, ranicchiati all' aspetto della vicina morte gli uomini si ricordano in questi istanti dell' eterno lor Padre: così conscii di meritarlo Giudice severo più che Padre amoroso, pregano ed implorano pietà. Ahi ciechi! e se la morte ci cogliesse senza questo tremendo apparato; se le nostre preghiere non giungessero al trono dell'Eterno . . nè pretendo io già disperata ogni salute; ma qual esser mai puo-

e l' efficacia delle suppliche dallo spavento dettate? Ahi quali mi si risvegliano formidabili idee. Dov' è il palco d' infamia, la mannaja, il Carnefice, dove? Quì a me d' intorne non veggo che tombe, croci, cipressi. Eppure immagini vive mi richiamano al giornodella mia condanna, e il lugubre suono di morte, e l' affollato popolo, e le voci estreme del Sacerdote assistente .... Gran Dio! chi sa qual io moriva. Tutti piangevano al mio pianto, alla mia rassegnazione, e ai contrasegni di quel pentimento, di quel dolore col quale io incontrava la dovuta mia pena; ma era in poi veramente pentito? avrebbero le mie lagrime espiate le mie colpe così che io fossi passato dal patibolo a riposarmi eternamente in Te? Oh! miei fratelli, guai! se aspettate l' ultimo momento. Lungi l' infelice lusinga d' aver tempo. Felice! chi è scevro da colpe: Felice! chi può incontrare la morte

senza impallidire, senza tremare; e ragionar seco lei colla sicurezza del giusto, dell' innocente.

Si vuole strapparmi dal mio dolce asilo: sono accusato di pazzia, si vuol mandarmi a S. Lazzaro, e perchè? Perchè abborro la luce del giorno; perchè mi è cara soltanto la morte; perché alla vista di un sol uomo impallidisco, e corro da un angolo all' altro fuggendo come una fiera selvatica. Oh! fossi pur qual essi mi credono: bastassero pure le catene, e i flagelli a moderar le conseguenze delle mie riflessioni, del mio disinganno, e dell' aver conosciuto coloro che mi circondavano. La mia desolazione nel considerar qual iò fui; l' orrore che io provo contro il vizio, e la colpa, e gli uomini che mi vi trascinarono; la noia del mondo, della vita, di me stesso s' interpretano per sintomi di

pazzia, e fosser pur tali; così non tanto mi desolerebbe il passato: il presente non mi affliggerebbe cotanto: e l'avvenire io non temerei ancor più terribile. Pur troppo sono in me stesso, pur troppo la ragione sempre mi parla, pur troppo . . . Ma meglio per me: giusti sono i decreti che partono dall'alto; io mi sottopongo; ma deh! mi si lasci in pace una volta, quì quì a terminar i miei giorni. Finalmente io non fo male a nessuno: gli altri si men' han fatto: Gran Dio a te mi raccomando, quì venni, e non voglio mai più dipartirmene; mai più.

Gloria! i figli dell'uomo si deliziano nelle stolte loro chimere, e tale che lasciò nome di grande nella milizia, e nelle lettere si invidia, e quelli che riputazione han di più saggi nel mondo sudano per distinguersi dai loro coetanei, e vivere nè

secoli che verrànno. È pur breve lo spazio che si prefiggono di percorrere. Gli oggetti pè quali si affannano sono pur caduchi. O voi mortali, io qui vi invito a studiar come la vera gloria si acquisti. Quì, l' augusta verità che emerge da queste tomle vi spianerà dalla immortalità vera il sentiero. Non è forse la sola virtù che scorge l' uomo per calle sicuro, che gli comunica una maestà veneranda, e che a lui dando su gli altri un ascendente divino gli concilia un segreto rispetto dagli stessi suoi persecutori, e lo conduce a mano a mano alla patria Celeste dove la somma, la vera, e l' eterna gloriosa beatitudine gli è riserbata? Venite dunque ad apprender virtù. Quì dove la morte si tragge dietro migliaja di generazioni, e passeggia terribilmente calpestando queste ceneri mute, le chimere, le illusioni, i fantasmi si dissiperanno quale al sol nebbia; quivi il più gran letterato, il più po-

tente Monarca se fra le lodi che li inebbriarono, e le grandezze che li circondarono a Dio non vissero, e ai loro fratelli, troveranno in se stessi un terribile vuoto, e col sospiro dell'anima conosceranno l'insussistenza di quella gloria della quale seguono affascinati il vano fantasma.

Il sorriso dell'innocenza animava, o Emilia, l'angelico tuo volto. Tu eri nel fior dell' età, di quell' età suscettibile delle calde impressioni che non aveano turbata per anco la pace del tuo tenero cuore. Nessuno ti aveva ancora insegnato ad amare, tu perciò non conoscevi altra più dolce affezione, che quella di gettarti al collo dell' amorosa tua Genitrice, e baciarla, e riceverne in compensa baci, e carezze. Sventurata! perchè mai non chiudesti l' orecchio al dolce incanto della seduzione. Ma istruito nella scuola del Libertinag-

gio io sapea troppo mascherarmi, io era troppo esperto nel coprir tutto sotto il velo di certe filosofiche virtù che rendono gli uomini scellerati, e scellerati bassamente, e tu povera creatura non sapesti diffenderti, mi credesti, e l'infamia, il rossore, il pentimento successero al piacer dell' istante. Oh! se tu che leggi sei qualche fanciulla innocente fuggi per pietà di te stessa, fuggi costoro che ti si aggirano intorno avidamente, e ti giurano amore, e bramano averti sola a colloquio, e temono che si risappia il loro affetto e ti chiedono sospirando e piangendo uno sguardo, un sorriso, fuggili, non ascoltarli, costoro sono nemici dell' onor tuo, della tua pace; costoro sono come la fera del bosco che segue l' istinto, essi non hanno che d' uomini l' aspetto, fuggili, o avrai ben presto a pentirtene. Così avesse fatto Emilia. Oh! Federico come mai puoi reggere al-

l'idea di quello che fosti, all'idea delle ferite aperte in seno della innocenza ?

RISERVATA AL PADRE AGOSTINO DA S. ANGELO MIO DIRETTORE SPIRITUALE.

Padre mio

Ecco avverati i miei presagi: Voi leggete questa lettera ed io sono al Tribunale dell'Eterno Giudice che pronunziar deve la mia sentenza: a voi dunque che mi avete assistito con tanta premura, a voi sacro Ministro degli altari che avete verso di me sostenute le parti di un Padre amoroso; a voi che mi avete accompagnato alle tremende porte Eternali raccomando lo sventurato mio figlio qualor ne avrete notizia.

Il Crocefisso che io porto al collo, il ritratto della povera sua Madre, e questi fogli vergati nel mio paterno amore sono l'unico

tesoro che io gli lascio; sialene voi il depositario fedele.

Non è necessario che io vi preghi ad instillargli per me il sentimento della compassione: Voi Ministri di Pace, voi conoscete ciò che deve un figlio ad un Padre quantunque indegno dell' augusto nome. Oh Dio! allontana da me l' Idea che odiosa esser gli dovesse la mia memoria. Nel mio letto di morte mi conforti la speranza che la mia fossa sia bagnata dalle lagrime dell' amore filiale.

Per tutte le pietose cure che vi siete prese di me vi rimuneri l' Eterno: vi rimuneri per quelle che vi prenderete di un figlio che ho bramato stringere inutilmente al mio seno.

Mi resta un voto. Io sono indegno di aver comune il sepolcro con quella ch' io tradii barbaramente; amerei nondimeno di essere sepellito a lei vicino. Uo-

mo di Dio, mi accusarete voi di debolezza per questo mio desiderio? Vi scrissi queste poche righe nell' aspettativa del mio estremo momento. Egli giunse: io sono al Tribunale dell' Eterno: pregatelo ad avermi misericordia

Federico al Figlio.

Per chi scrivo io questi fogli? Per te figlio mio. Per te! ahi! dubbio crudele: per te li scrivo, e chi sa se tu esisti. Oh avessi almen potuto aver le tue nuove. Forse tu giacesti dal dì che la misera madre tua ti produsse nell' afflizione, ma forse ancora tu vivi, e leggerai forse un giorno questi caratteri che io cancello sovente col pianto.

Quando li leggerai io più non sarò: questo miserabile che ti generò nella colpa e che tanto

inutilmente ti sospirò, questo miserabile sarà poco freddo cenere cui anima vivente non degnerà d' una lagrima. Ma tu, tu figlio mio me la negherai tu una sola tua lagrima?... Io ne sono indegno, ma pure oso chiederla in nome della Natura. Finalmente son Padre, sono il Padre tuo che ti sopira, che piange, e che morirà piangendo nel desiderio di abbracciarti. . .

Vieni, mio caro figlio, vieni sulla mia fossa e intuona la canzone della pace de' secoli. Chi sa, . . . forse le tue preci mi saranno quello che a fiori è la matutina rugiada.

Io ti lascio in compenso questi ultimi miei ricordi dettati da quel tenero amore, che non ho potuto mostrarti vivendo. Possano essi preservarti in mezzo ai mille pericoli ai quali la tua gioventù si trova esposta. Possano essi farti benedir sempre la mia memoria.

Ricordi di Federico al Figlio.

Giacchè per mia pena non ho potuto adempir teco ai doveri di padre, ti sia invece cara la voce di chi farà le mie veci. L'amor tuo, il tuo rispetto, la tua sommessione siano la sua ricompensa.

Educazione.

L' uomo è il risultato della sua educazione. Nelle mani del Saggio la natura concorre sempre docilmente a perfezionare l' opra sua più bella. La tua giovanile età è la più preziosa perché più abbisogna dell' Istruzione. I primi passi assicurano la meta nella carriera della vita. Chi resiste ai precetti della educazione non potrà resistere all' impero delle passioni. Il freno di una saggia disciplina assicura la libertà dello spirito e del cuore. Se la voce della virtù è odiosa ed importuna all' età giovanile, si comincia troppo per tempo ad essere vizioso.

Iddio.

Ama Iddio. Questo é l'Essere degli esseri per cui esisti e ti conservi. A'suoi altari piucchè le offerte, porterai un cuor puro, e religioso. L' empio verso Dio sarà tale verso gli uomini. L' empio verso Dio non ha sollievo fra suoi rimorsi, nè conforto fra le miserie della vita.

Religione

Rispetta la Religione, e detesta la superstizione. La prima é opera di Dio, la seconda degli uomini corrotti: quella è figlia della eterna verità, questa è il mostro dell'errore.

Ragione

La Ragione è la fida scorta che ti precede nel Laberinto del Mondo. Questa è la regola per stabilire i confini della stessa virtù; Segui i dettami di questa provvida consigliera, ma imponi silenzio alle passioni le quali purtroppo sanno usur-

pare il linguaggio di quella, e sotto un velo seducente mascherare gli oggetti, e le idee morali.

Giudizio di se stesso

Sii giusto colla natura giudicando di te stesso. Questo non è il giudizio dello stolto amor proprio, ma quello del nobile sentimento della naturale dignità. Chi la conosce, sente la forza e il dovere di sostenerla con decoro: chi non la conosce l'abbandona all'avvilimento. Da questa congnizione risulta la preminenza dell'uomo. L'uomo è l'opera la più bella delle mani di Dio. Chi calunia quest'opera, ne calunia l'Autore.

Jl Prossimo

Ama te stesso nel tuo prossimo, non di un sentimento sterile, ma di un amore operoso. Il mutuo soccorso nel mutuo bisogno fù la legge che condusse gli uomini allo stato

di Società. Il primo tra i doveri è fare agli altri quello che vorressimo fatto a noi stessi. Chi non è disposto a soddisfarlo, vada a vivere tra le selve, e tra le fiere.

Il Mondo.

Figlio! l'autore della Natura avea destinato il Mondo per le dolcezze della vita; gli uomini ne hanno fatto il soggiorno della miseria. La sua bontà nella formazione del Mondo avea profusi tutti i beni; l'uom pervertito vi creò la serie dei mali. Per le vie del Mondo doveva esser piana la strada alla eterna felicità; noi abbiam fatto del Mondo un luogo di pericoli e d'inciampi. Le miserie della vita si riparano colla magnanima sofferenza: colla virtù si riacquistano i beni, e si sollevano gli inciampi colla scorta fedele. Pria d' esporti rinfranca i tuoi passi ancor vacillanti. Per assicurarti dalle sorprese, ti affida all'esperienza. La te-

meraria imprudenza merita il castigo delle cadute.

Doveri di Figlio

Sii buon figlio. Onora chi farà le mie veci non già col timore dello schiavo, ma coll' amore del figlio. Non dolerti se talora i tuoi falli ricercano la sferza dell' utile rigore: non è il carnefice che uccide, è la mano del medico che risana. La più grave tra le sue colpe sarebbe l' averti tradito colle incaute condiscendenze. Egli deve conoscere i confini dell' indulgenza, quanto tu quelli della moderazione. I rimedii più dolci non furono sempre i più salutevoli: la bevanda è amara, ma è vitale in tutto il sistema. Non querelarti della sua severità. Persuaditi che ella costerà sempre molto al di lui cuore. La sferza di un Padre amoroso più colpisce il cuore del punitore, che le membra del punito.

Leggi

Nelle leggi rispetterai la volontà del Sovrano, e nel Sovrano amerai l'istromento della pubblica felicità. Chi teme le leggi per la pena che minacciano, odia il Giudice della propria condotta: chi le apprezza pel bene che fanno, ama la tutela dell' ordine. Non l'interesse dell' individuo, ma l'amore del publico bene può giudicare delle leggi. Non è sempre giusta quella che promove i tuoi vantaggi, come non è sempre ingiusta quella che ne intima il sacrifizio. L'onesto piucchè l'utile ecco la legge anteriore a tutte. Chi nega l' ubbidienza alle leggi, nega alla società il suo sostegno; Chi non ama il suo Sovrano è un figlio ribello ed ingrato.

Virtù

Se le tue premure per trovare la virtù saranno sincere, non fia che

sfugga alle tue ricerche: Troppo risplende non già del vano splendore della pompa, ma della bellezza de' suoi esempii. La sua modestia non la diffende abbastanza dagli sguardi dell' ammirazione. Anche tra povere spoglie e fra i casolari la virtù onora il Mondo, mentre il Mondo la disprezza e l' avvilisce. I tuoi omaggi alla virtù saranno un rimprovero agli insulti degli uomini. Non ricercarla fra molti, poichè fu sempre scarso il numero de' suoi seguaci; non già per la difficoltà, ma per la vile timidezza di esser virtuoso. Nell' impresa di seguirla non è debolezza di forze che ci stanca, ma corutela di cuore che ci avvilisce. Seguire il costume de' più, è la regola più perniciosa del costume medesimo. Abbandonarsi al cimento egli é esporsi ad innevitabile naufragio.

Beneficenza

Sii benefico: chi non è benefico rinunzia al dritto dell' altrui soccorso. L' uomo è l'immagine della Divinità perchè deve sulla terra essere lo strumento della eterna beneficenza. Dividi il pane coll' indigente famelico. Il tuo ventre sarà men pasciuto, ma il tuo cuore sarà ripieno del più soave sentimento. Non fare il bene pel bene che ne speri: se la beneficenza potesse essere venale, più non sarebbe la più amabile fra le virtù. So che l'uomo benefico concorre talvolta a moltiplicare il numero degli ingrati, ma l'ingiustizia degli uomini non è un titolo per dispensarci dal dovere.

Amicizia

L' amicizia non è quell' amor funesto che sente i palpiti della gelosia, il timori della debolezza, i rimorsi della disperazione; l' amicizia

è l' amore tranquillo, generoso, e forte; ella è una virtù dell'uomo sociale. Il disinteresse è il suo principio, la beneficenza è il suo mezzo, ed il suo fine è nella propria l'altrui felicità. Chi non conosce amicizia non conosce il miglior conforto nelle umane vicende. Chi non è sensibile, è un Egoista inumano.

Amicizia poco conosciuta

Le Città ti presentano una folla d'uomini, ma non d'amici. Sulla faccia degli uomini tante volte vedrai le pallidezze dell'odio, e i furori della vendetta. Un tetto medesimo accoglie talvolta due nemici implacabili. Non è l'amore degli uomini che rende cara la società; è il timore delle leggi che comprime il delitto. L'impunità nelle colpe farebbe delle Città altrettanti steccati di fiere. L'amore dei simili è sulle labbra; ma i sentimenti dell' amicizia non sono che nel cuo-

re. Il labbro può sembrare umano ma il cuore sarà crudele. La lingua sa affettare la sincerità; ma l'anima è bugiarda e sleale. Colui ti sorride in volto, e nudre l'odio nel cuore: Colui ti bacia in fronte, e porta il pugnale per traffigerti. Colui ti seduce per tradirti, e finge amicizia per strapparti l'arcano geloso. Non è sempre amico chi frequenta la tua casa: potrebbe amare la tua mensa, e il disonore del tuo talamo.

Scelta degli amici

Sii cauto o figlio nella scelta di un amico. Te fortunato se ne trovi un solo! Si dice che la base dell'amicizia è l'uniformità del carattere: rammenta che anche il vizio ha il suo carattere, e forma l'unione dei scelerati. Questa non é amicizia, ma è il disonore della società. Il carattere dell'amicizia è la virtù. Si, figlio, anche tra i poveri casolari,

anche fra le logore spoglie e fra i travagli della officina la virtù onora il Mondo. Corri anche fra i casolari, e nell' officina ad abbracciare il virtuoso amico. Là dove mai non scende il vile orgoglio del grande, il fasto dell' ambizioso, il lusso dell' opulento tu scenderai a fare omaggio alla virtù.

Doveri degli Amici

I nodi della amicizia uniscono gli affetti, e la sorte degli amici. L' amicizia generosa dimentica se stessa per ricordare l' amico. L' amicizia è un gran sentimento magnanimo e forte. L' amico nulla tanto più teme quanto i pericoli dell' amico. Se puo entrarne a parte la sua timidità diviene un eroismo coraggioso : dividere il pianto coll' amico è scemarne il dolore : dividerne la gioja è accrescere i proprii piaceri. La forte amicizia ripara i colpi della fortuna, succede al peso

delle disaventure, e il conforto delle parole non è il solo che sappia arrecare. Le noje dell'amicizia sono i dispiaceri dell'amico: le sue gelosie sono nella delicatezza del sentimento.

Tristi Compagni

Fuggi i tristi compagni. Il tuo più capitale nemico è colui che ti adula col labbro dell' amicizia. Distingui il linguaggio dei dissoluti da quello degli amici. L' inclinazione al vizio unisce la società dei primi: L'indole della virtù è il carattere dei secondi.

Falsi Amici

Colui ti fu amico nella prospera sorte, e poi ti abbandona nelle avversità. Era indivisibile tuo compagno, ora l' ingrato sdegna quasi di riconoscerti. Tu gli apristi la tua casa: la sua durezza ti nega nel soccorso una parte di ciò che forse fu dono della tua liberalità. Nelle piazze si tradisce la buona fede, si

adula nei palagi, si disonora la società negli alberghi dell' ozio, e della dissolutezza. Ovunque si parla d' amicizia, e l' amicizia fuggi profanata dagli uomini, e loro non lascia che un velo per coprire i delitti. La più nera ingratitudine rese timida e rara l' amicizia virtuosa.

Avversità

Modesto nelle prosperità sarai forte nei disastri. Il folle orgoglio nelle vicende favorevoli vuole essere corretto colle umiliazioni delle avversità. Se la vita ha le sue dolcezze, queste non ci riescono più care quanto nel contrasto delle vicende. Dopo la procella é più rara la luce del Sole. Rammenta che niuno è felice sulla terra. Noi siamo soliti di lagnarci delle infedeltà della fortuna, o della ingiustizia degli uomini, ma non accusiamo giammai noi stessi per autori d' una parte di calamità.

Vendetta

Il vendicarsi è da vile. Egli è un

avvilire le Idee dell' onore associandole alla causa della bassezza e dell' odio. Chi fra i piaceri della vita annovera quelli della vendetta, costui non appartiene al genere umano. Se non meritasti l' offesa, l' infamia ricade nell' offensore; se la meritasti soffrila ad ammenda del tuo fallo. L' oltraggio è punito abbastanza dal disprezzo. Sarebbe così minore il numero degli offensori. La più grande vendetta è vincere se stesso.

Grandezza

Gli uomini grandi non si formano dalla vana raccomandazione nè dei maggiori, ne delle ricchezze. L' uomo non abbisogna che di se stesso per creare la propria grandezza. Chi passa per la via del merito per elevarsi è sempre più stimabile di colui che o all' accidente, o alla corruzione degli uomini fu debitore di una incerta grandezza.

Il Magistrato

I tuoi meriti ti chiameranno forse alle cariche supreme. Ricordati che le dignità ricevono ornamento dal merito che le onora, non dall' ambizione che le avvilisce. Non porterai nel santuario della Giustizia il lusso della pompa, nè l' apparato esteriore del fasto, ma i lumi delle leggi, e un cuor fermo, e incorrotto. Ai ranghi del lucro dovrai anteporre i posti di esser giovevole: questa è la sola ambizione che si possa perdonare all' uomo virtuoso. Nel Magistrato distingui l'uomo, e il Ministro delle leggi. Assiso sul tribunale della Giustizia dovrai tante volte dimenticare il primo carattere per sostenere il secondo. L' amicizia cara virtù dell'uomo sociale può divenire un affetto colpevole nel Magistrato. La compassione, il più dolce sentimento, può essere più fatale dell' ingiusto rigore. Al tuo

cospetto verranno il povero e il ricco in contrasto; previeni il cuore a favore del primo, perchè il secondo il più delle volte è ingiusto e prepotente. Scendi dal tribunale per tergere le lagrime dell' innocenza perseguitata: ritorna a salirvi per fulminare il delitto persecutore.

Matrimonio

Chiamato allo stato conjugale ricordati di esser buon marito. Nella scelta di una sposa abbi di mira la scelta di un istromento della tua felicità sulla terra. Saggio nell' uso dei mezzi, sarai fortunato nell' acquisto del fine. Purtroppo una cieca imprudenza moltiplicò gl' infelici nello stato conjugale. L' amore formi il nodo, e l' amore lo stringa. Questo non è quell' amore della frivola galenteria, e della molle *sensibilità*, egli è quel dolce sentimento che onora la natura; quell' amore del quale abbisogna l' uma-

nità per abbellirsi; quella legge di scambievole simpatia che unisce due esseri per la loro felicità.

Piacere, e Sentimento

La soddisfazione del piacere è comune alle bestie: quella del sentimento è degna dell' uomo. Sparito l' incanto negli occhi, rimane il vuoto nel cuore, se la fuga della bellezza non è compensata dalla esistenza della virtù. I piaceri non sono tutti dell' età giovanile. La virilità e la vecchiezza hanno bisogno dei proprii. Chi nell' amore conjugale non cerca che il piacere del senso, ricusa al cuore una più durevole soddisfazione. Il piacere riempie pochi giorni: il dovere occupa tutto lo spazio della vita. Il piacere allegerisce per poco la gravezza del giogo, e poi tutto l' abbandona al dovere. Un marito potrà esser felice senza i piaceri del talamo: ma non mai senza le virtù della sposa.

Ricchezze di una Sposa

Non cercherai le ricchezze nella scelta di una sposa. Se ami la cosa non amerai la persona. Allora è la venalità che corrompe il merito dell' acquisto; non è il generoso affetto che ne nobilita il prezzo. Allora nel tuo cuore preferisci il vile interesse alla più dolce sensibilità. Marito delle ricchezze divieni o lo schiavo, o il tiranno della moglie. La più ricca dote di una sposa è la sua virtù. Le sue virtù sono la modestia, l'ingenuità, e il buon costume. L'ornamento del talamo è la casta integrità.

Beltà di una Sposa

La bellezza è pregevole perchè è l'ornamento della natura. La bellezza è l'opera dell' amore, ma la donna per colpa dell' uomo ne rese uno stromento di fatale seduzione. Paventa l'incanto della beltà. Ne

potrai giudicare dalla ragione. dolce, ma funesto era il canto delle Sirene. Se la sola bellezza usurpa i tuoi sguardi, la tua ragione perde ogni dritto nella gran scelta. La mano incauta va in cerca di fiori, e il piede è addentato dalla serpe velenosa. La bellezza perchè troppo seduce i sensi puo tradire gli affetti del cuore. La rosa delicata ha le spine pungenti. Il più bel prodigio è la bellezza accoppiata alla virtù; ma i prodigii non sono comuni. Pago del bello disprezzerai il buono: La bellezza destinata ad onorare la virtù, tante volte l' ha disonorata. La bellezza tante volte rende la donna o debole, o superba. I piaceri della bellezza sono quelli dell' istante; le pene del pentimento durano colla vita. La bellezza è un fiore che langue ogni momento: i frutti della virtù si maturano cogli anni.

Doveri di Sposo

Nella tua sposa rispetterai la tua

compagna, e amerai la scelta della tua volontà. La libertà ti fu guida nell' eleggere: non essere ingiusto col rapirla all' eletta. Tu non sei il tiranno; nè la sposa può essere la schiava. Avvilire, per ambizione di comando, è un avvilire se stesso per dimenticanza dei patti. L' ordine richiede il capo di famiglia; la ragione ricerca nella sposa chi ne divida le cure. Separare i doveri, egli è privarsi del mutuo consiglio, e dello scambievole soccorso. Se i mariti non abbusassero del preteso diritto di preminenza, la natura non reclamerebbe le leggi dell' aguaglianza. Oltraggiando la moglie oltraggi te stesso. L' imprudenza di svelarne i diffetti ti costa il pubblico disonore. Cessino le tue compiacenze quando cominci il dovere. Non è tiranno della moglie chi ne regola il capriccio: Non isdegnar tu nel medesimo tempo le ammonizioni della moglie virtuosa. La più soda

consigliera è la compagna della tua sorte. Non avvilirti coi tormenti della gelosia. Il più grave oltraggio alla virtù è il sospetto. La tua fedeltà sarà la guardia del talamo. La tua delicatezza sarà il custode dell' onor conjugale.

Doveri di Padre

Sii buon Padre. La dimenticanza dei paterni doveri fece del nome di Padre un disonore della società. Dal seno delle famiglie escono i pubblici vizii, e le pubbliche virtù. Il Padre che non compie i suoi doveri ha già tradita la patria Egli si lagna dei figli ; ma la patria ha più ragione di dolersi di lui. I figli accusati di reproba condotta hanno tante volte diritto di rimproverarne il Padre. Paventa , o figlio, un accusa così crudele, e vergognosa. Tu calunnii la natura nell' indole dei figli : non saresti tu reo d' averla depravata ? Tu alzi la voce contro

il figlio che più non la teme, non odii tu quella che nel fondo del tuo cuore rimprovera te stessso? Il figlio dissoluto batte le vie del vizio: che fece il Padre per guidarlo su quelle della virtù? Tu risparmiasti ai figli le utili pene della disciplina per riserbare a te stesso il perpetuo tormento di vederli dissoluti. La tua soverchia indulgenza fu punita dalla loro crudeltà. Se ti lascierai cadere di mano la sferza della paterna autorità, i figli saran pronti a rapirtela per sempre. Se dimentico de' tuoi doveri rinunziasti à tuoi diritti, tu dei figli facesti i carnefici de' tuoi giorni. In vano accusi le moltiplici occupazioni del tuo stato; la prima esser dovea la loro educazione.

Doveri di un padre di famiglia

Il prodotto del tuo travaglio appartiene al sostentamento della famiglia. I tuoi figli vi hanno un sacro diritto. Se la loro esistenza fa

l' opera tua, hai il dovere di conservarla. Questo impegno l' hai contratto colla natura. Le leggi civili che la s condano, sono le più giuste. Dal prodotto delle tue fatiche non puoi detrarre che i mezzi di continuarle. Il Padre che dona à suoi comodi privati divien reo di furto verso la famiglia. Il più inumano è il padre Egoista. Se tu moltiplichi il numero dè figli, dovrai moltiplicare i mezzi per alimentarli. Li troverai nella saggia economia, e nella possente industria animata dal bisogno. È dovere che tu pensi alla decenza di tua casa, non che tu sii sollecito ad arricchirla. È sempre vietato se questa premura usurpi il tempo ad un altra più interessante. Trasmetti a' tuoi figli il prodotto di una buona educazione: lascia loro l' eredità delle tue virtù, e saranno ricchi abbastanza.

Vecchiezza

Non andrai forse sceuro dalle molestie comuni alla vecchiezza. Non potrai sottrartene. È la stessa natura che ti annunzia l' avvicinamento al tuo fine. Tu che ne onorasti sempre le leggi, non saprai lagnarti di quella, che non ti priva se non se della parte meno pregevole di te stesso. Colui solo paventerà l' intima della legge che non sa vedere oltre la piccola sfera degli oggetti sensibili. Vile! che non arrossì di confondersi cogli esseri più spregevoli. Tu troppo hai conosciuta la dignità della natura per credere che la vita dell' uomo non è che il principio e il mezzo di un altra più degna di lui. Tu nei mali che circondano l' estrema vecchiezza vedrai l' immagine del più giocondo avvenire. Ogni istante del dolore sarà un avviso della vicina immortalità. Si figlio: il prodigio della virtù è quel-

lo di dare l'immortalità all' uom mortale. È sempre la virtù benefica che dopo averti giudato per le vie della felicità sulla terra, fedele al di là della tomba ti guida per la via di un altra felicità Questo conforto ti consolò delle inginstizie degli uomini: questo conforto ti sarà più dolce qnanto più non ne paventerai gli oggetti..

Morte

Nella contemplazione de' più giocondi oggetti vedrai la morte. Il tuo letto non sarà circondato da avari eredi che spargono lagrime simulate, e affrettano nel cuore l'istante che ti divida dalle tue ricchezae. I tuoi figli nei frutti di una buona educazione sentono il pregio di una migliore eredità. Il pianto de' tuoi figli è quello della tenera pietà I loro baci sono quelli della sensibilità riconoscente. La tua calma fra gli estremi singulti sarà per loro una

lezione chè beata è la morte del virtuoso: L' estreme tue parole che sono sempre le parole della virtù saranno l' ultima parte della preziosa eredità che hai loro lasciata.

TRATTATO SULLE CARDINALI VIRTU'

Prudenza.

Devi accordare alle cose il loro vero valore non seguendo l' opinione di molti, ma osservandone la Natura. Vi sono cose che sembrano buone e non lo sono, e cose vi sono che sembrano non esser buone. e lo sono. Non far dunque gran conto di tutto ciò che è transitorio e caduco, nè affannarti ad acquistar cose che tue proprie non saranno, la virtù bensì che tutta sarà tua.

Procura di riuscir tale che cangiamento di tempo non cangi il tuo cuore.

Devi adattarti alle circostanze.

Esamina maturamente ciò che vuoi operare per non errare.

Ne' tuoi dubii non affermar ciò di cui non sei convinto.

Essendo inesperto non affermar nulla perchè non sempre è vera ogni cosa verisimile, come sovente ciò chè par falso non sempre è falso.

Ricordati che spesse volte la verità ha apparenza di bugia e la bugia aspetto di verità.

Esamina l' avvenire, e ciò che può accadere volgi in pensiero.

Nulla ti giunga nuovo, ma tutto prevvedi.

Non dire io non credea che avvenisse: il saggio non dubita ma aspetta; non sospetta, ma sta guardingo.

Esamina di ciascun opera la causa; ritrovata che ne avrai l' origine facilmente de sumerai l' esito.

Deesi perseverare nelle intraprese, nè assumere quelle in cui non puoi perseverare.

Il Saggio non vuole ingannare, nè vuole essere ingannato.

Le tue opinioni siano giudicj. Non ammettere pensieri vaghi, inutili e simili ai sogni dei quali se l' animo tuo prenderà piacere si attristerà poi ove riescano a vuoto.

Il tuo pensiero sia stabile, e certo. O deliberi, o cerchi, o contempli non si allontani dal vero.

I tuoi discorsi non siano inutili: o persuadano, o ammoniscano, o consolino, o prevengano.

Loda parcamente; più parcamente biasima: perchè è riprensibile una troppa lode, e uno smoderato biasimare: perchè quella è sospetta di adulazione, e questo di malignità. Devi render un testimonio alla verità, non all' amicizia.

Prometti con considerazione; e attieni sobrabbondantemente le promesse.

Se il tuo animo è saggio si occupi in tre tempi: ad ordinare il presen-

te, prevvedere il futuro, ricordare il passato, imperciocchè chi niente pensa al passato perde la vita, chi niente medita il futuro cade incauto in tutti i lacci.

Proponiti dei mali futuri, e dei futuri beni acciò tu possa sostenere quelli, e moderar questi.

Non star sempre in azione ma qualche volta riposi l'animo tuo, e lo stesso riposo sia pieno di sapienza, e di buoni pensieri.

Il saggio non mai marcisce nell'ozio; è qualche volta d'animo sollevato, non abbandonato: affretta le cose tarde, rischiara le dubbie, ammolisce le dure; facilita le ardue imperciocchè sa che far deve, e quale via tenere, e presto vede ad una ad una e distintamente tutte le cose.

Il saggio sa arguire dalle cose chiare le oscure, dalle piccole le grandi; dalle vicine le lontane, e e le loro parti dal loro tutto.

Non ti muova l'autorità di chi

parla, nè osservare la persona che parla; ma bensì di quali cose parla, nè pensare a quanti piaci, ma a quali.

Cerca ciò che puoi ritrovare, impara ciò che puoi sapere; desidera ciò che si può desiderare alla presenza dei buoni; nè sollevarti a luogo dove stando debbia tremare, ed ascendendo abbi a cadere.

Appropria a te tutti i salutevoli consigli.

Quando la prosperità della vita ti illude, allora penserai sempre che sia passagiero quel bene, nè farai passi impetuosi, e inconsiderati, ma osserverai intorno dove devi andare e fino a quando andar devi.

Giustizia

La Giustizia è una tacita convenzione della natura ritrovata in ajuto di molti.

Là Giustizia non è una nostra costituzione, ma una divina legge, e un vincolo della umana società.

Se vuoi seguirla primieramente temi, ed ama Dio per essere amato da Dio: sarai da lui amato se lo imiterai nel non voler nuocere a chi che sia, ma giovare a tutti. Così ti chiameranno tutti uomo giusto, e ti seguiranno, venereranno ed ameranno.

Per essere giusto non solo non nuocerai, ma allontanerai quelli che nuociono. Comincerai dal non togliere, e dal restituire; allontanerai e punirai gli usurpatori; non appoggerai la tua controversia alle ambigue altrui parole, ma osserverai l'animo.

Se queste cose osserverai, lieto e intrepido aspetterai il fine del tuo corso ed osserverai allegro le cose di questo Mondo, tranquillo le tumultuose, securo le ultime.

Temperanza

Sii continente e nemico del superfluo sappi limitare i tuoi desiderii.

Per conoscere quali sieno i tuoi veri bisogni non consultare le tue brame, ma sia la moderazione tua guida infallibile.

Colla continenza tu giungerai a vivere pago e felice.

Chi sa essere contento di ciò che ha nella moderazione de' suoi desiri, quegli è ricco veramente, ne ha che altrui invidiare.

Sappi frenare gli impulsi della concupiscenza, e sfuggi tutti gli allettamenti che ponno trarti alla fatale ebbrezza degli occulti piaceri.

Sii temperante nei cibi e nel vino. La fame non i delicati sapori siano l' eccitamento dell' appetito.

Nella tua abitazione non cercare i mobili superbi, e di lusso, ma gli utili: non sono le preziose suppellettili lo splendore di una casa, ma bensì le virtù di chi l' abita.

Non voler comparire ciò che non sarai, e che non sei, e più di quello che sei.

Se sei povero la tua povertà non sia lorda, nè sordida la tua parsimonia, nè negletta la tua semplicità.

Non rattristarti nelle disgrazie.

Fuggi i pericoli di cadere in mancamento pria che tu vi cada, nè così temerai altri che te stesso. Tutto è tolerabile fuorchè il peccare.

Astieniti dai turpi discorsi: ama i discorsi utili piuttosto che i faceti e galanti, i giusti piuttosto che quelli che secondano gli altrui.

Mescerai talvolta alle cose serie i giuochi, ma siano temperati, e senza danno della dignità, e della verecondia.

È riprensibile il riso se smoderato, se puerilmente usato, se donnescamente interrotto. Rende ancora odioso il riso o superbo, o maligno, o furtivo, o provocato dalle altrui disgrazie.

Gli scherzi tuoi non ti acquistino la taccia o di crudele o di vile.

Non essere mai severo ed intrat-

tabile, ma sii urbano e piacevole.

Le tue argúzie non siano mordaci; i tuoi scherzi non ti avviliscano, il tuo riso non sia clamoroso, i tuoi passi non strepitosi.

Mentre il resto degli uomini si da bel tempo, tu impiegati in qualche cosa di religioso e di onesto.

Sfuggi le adulazioni; ti attristi l'essere lodato dagli empii, come se lodato fossi per commesse empietà.

Rallegrati quando dispiaci ai cattivi, e se essi non ti stimano ascrivilo a vera tua lode.

Non sarai audace nè arrogante.

Ti sottometterai, non ti abbasserai, servata la debita gravità.

Amonirai volentieri, e riceverai pazientemente le riprensioni. Chi meritamente rimprovera, giova: chi immeritamente, vuol giovare.

Non temere le parole acerbe, ma le piacevoli.

Fuggi i vizii, ma non essere de

vizii altrui scrutatore curioso, o riprensore acerbo, ma corregili senza rimprovero cosicchè tu prevenga l'ammonizione colla illarità, e correggerai facilmente il mancamento altrui.

Non esaltar troppo, nè troppo avvilir qualcheduno.

Sii uditore silenzioso di quelli che parlano, e quelli che ascoltano ammetti facilmente ad udirti.

A chi interroga facilmente rispondi, a chi si oppone cedi facilmente: nè prorompere in oltraggi, o esecrazioni.

Osserva i moti del tuo cuore acciò non siano indecenti; nè sprezzarli perchè sono occulti. Non diferisce che nessun li vegga quando li vedi tu stesso.

Sii vario di parere, ma non ostinato.

Che tu sii addottrinato nè altrui sia ignoto, ma nemeno molesto.

Tutti giudicherai eguali a te, e non disprezzerai gli inferiori con superbia.

Vivendo rettamente non temerai i superiori,

Nel rendere un atto urbano ed ufficievole non apparirai tale che ulteriormente ne esiga.

Sii benefico con tutti, carezzevole con nessuno, famigliare a pochi, a tutti giusto.

Sii più severo nel giudicare che nel parlare, nella vita che nell' aspetto.

Cultore della clemenza detesta la crudeltà.

Non promulgare la tua fama, nè invidiare l' altrui.

Non essere credulo ai rumori, ai delatori, ai sospetti, ma piuttosto opponiti a quelli i quali si intrudono a nuocere altrui con una certa tal quale malignità.

Sii tardo allo sdegno pronto alla misericordia, fermo nelle avversità, cauto ed umile nelle prosperità, amante delle virtù, come altri dei loro vizii, disprezzatore

della vana gloria, e non acerbo esattore dei beni dei quali sei arricchito.

Non disprezzare l'altrui imprudenza: Tu stesso poco parlando soffri l'altrui loquacità: severo non crudele, allegro non disprezzante.

Desideroso della sapienza, cerca che ti si insegnino le cose che non sai senza occultare la tua ignoranza, e docile senza arroganza istruisci chi lo chiede.

Il saggio non turberà i pubblici costumi, nè attirerà a se gli sguardi del popolo con una singolarità di vivere.

Magnanimità

Se la magnanimità, che altrimenti dicesi fortezza nell' animo tuo regnerà vivrai libero, intrepido, allegro.

Il bene di un uomo di animo grande si è il non vacillare, l'essere noto a se stesso, l'aspettare intrepido il fine della vita.

Non vi ha altra cosa grande nel-

le umane vicende che un animo che è superiore ai gran mali.

Se sarai magnanimo non mai giudicherai che ti si faccia aggravio.

Parlando di un nemico dirai: ebbe animo di nuocermi, ma non mi nocque, e quando l'avrai in tuo potere sarà sola tua vendetta il pensare di averti potuto vendicare perlochè sappi che grande ed onesto modo di vendicarsi è il perdonare.

Non assalterai veruno col susurro, e con parole suggestive, ma lo farai scopertamente.

Non moverai un conflitto senza prima intimarlo. Le frodi, e l'inganno convengono al solo imbecille.

Sarai magnanimo se non cercherai i pericoli come temerario, nè ti lascerai spaventare come timido, perchè niente rende un animo timoroso fuorchè una coscienza di una vita riprensibile.

L' uomo magnanimo non deve essere nè timido, nè audace.

FINE

AL LETTORE

Quì non terminano le istruzioni di Federico a suo figlio; ma perchè sono inintelligibili io le ho lasciate del pari che altri squarci rinvenuti quà e là pieni di cancellature e variazioni.

Gradisci quello che io ti offro nella speranza che mi sia spedito il restante di ciò che risguarda

Chi penitente e pio
Affin ripose in Dio.

Si vende grana 15.